

Tessile È fuorilegge oltre la metà delle etichette

MILANO Il 57,6% dei capi venduti in Europa non rispetta la direttiva comunitaria 1996 sulle prescrizioni relative alla composizione del tessuto, mentre il 9,5% contiene ammine aromatiche cancerogene, anche in questo caso contro una normativa Ue del 2002. E' quanto evidenzia un'indagine, presentata oggi a Bruxelles, promossa da Italian Textile Fashion (Itf), l'organismo delle Camere di commercio italiane per la moda, secondo il quale tutto questo rende difficile al consumatore conoscere il prodotto che sta acquistando e compiere le necessarie valutazioni. L'inchiesta è stata realizzata in cinque grandi città europee: Amsterdam, Barcellona, Francoforte, Parigi e Stoccolma.

Ma risultati analoghi sono stati riscontrati, in seguito ad indagini dello stesso tipo, anche in due importanti distretti produttivi del tessile italiano, Varese e Como. «Queste cifre costituiscono una motivazione in più per trovare una soluzione al made in», ha detto il ministro per le politiche comunitarie e per il commercio estero Emma Bonino - che ha partecipato alla presentazione dell'indagine -, sottolineando la necessità di uno sblocco in Consiglio Ue dell'esame della direttiva sul "made in". «Stiamo lavorando - ha aggiunto - per capire quale può essere un compromesso accettabile» tra i 25. La discussione tuttavia è ancora ferma a livello di gruppi tecnici. La ricerca, presentata stamani dal presidente di Itf Luca Mantellassi, evidenzia tra l'altro che Francoforte e Barcellona guidano la classifica dei mercati in cui si commercializzano prodotti che non rispettano requisiti ecologici: nella città spagnola il 21,4% delle merci contiene ammine cancerogene, in quella tedesca il 40% contiene coloranti allergenici. «I risultati dell'indagine», hanno scritto Paolo Zegna e Michele Tronconi, in una lettera al ministro Emma Bonino, ex commissario Ue agli Affari europei, «ripropongono con forza il problema della mancanza di rispetto per i consumatori europei. Soltanto sulla strada della trasparenza l'Europa può consolidare la sua leadership del tessile e dell'abbigliamento».

Mentre sui dazi alle scarpe cinesi l'Italia critica la presidenza finlandese di turno dell'Ue e chiede il rispetto delle regole. «Negli equilibri istituzionali la Presidenza ha degli onori ma anche degli oneri», ha dichiarato a Bruxelles la Bonino, «e gli oneri sono di facilitare il compromesso senza far pesare gli interessi nazionali». Per l'ex commissario europeo il comportamento di Helsinki nel intricato dossier dei dazi è «stupefacente». Il danno ai produttori di scarpe europei, e soprattutto italiani, «è stato comprovato da una Commissione che non è un coacervo di protezionisti», ha detto Bonino riferendosi a Peter Mandelson, il commissario Ue al Commercio, e «le regole vanno rispettate». Sulla questione dei dazi definitivi, che sarà di nuovo sul tavolo dei rappresentanti dei Venticinque il 27 settembre, l'Italia si scontra ancora contro il parere negativo di 14 Stati membri su 11.

C.A.